

D.01

DOMINI NOSTRI SACRATISSIMI PRINCIPIS IUSTINIANI IURIS ENUCLEATI EX OMNI VETERE IURE COLLECTI DIGESTORUM SEU PANDECTARUM LIBER PRIMUS

D.01.II DE ORIGINE IURIS ET OMNIUM MAGISTRATUUM ET SUCCESSIONE PRUDENTIUM

D.01.II.1 GAIUS libro primo ad legem duodecim tabularum. Facturus legum vetustarum interpretationem necessario prius ab urbis initiis repetendum existimavi, non quia velim verbosos commentarios facere, sed quod in omnibus rebus animadverto id perfectum esse, quod ex omnibus suis partibus constaret: et certe cuiusque rei potissima pars principium est. deinde si in foro causas dicentibus nefas ut ita dixerim videtur esse nulla praefatione facta iudici rem exponere: quanto magis interpretationem promittentibus inconveniens erit omissis initiis atque origine non repetita atque illotis ut ita dixerim manibus protinus materiam interpretationis tractare? namque nisi fallor istae praefationes et libentius nos ad lectionem propositae materiae producunt et cum ibi venerimus, evidentiore praestant intellectum.

D.01.II.2 POMPONIUS libro singulari enchiridii. Necessarium itaque nobis videtur ipsius iuris originem atque processum demonstrare.

D.01.II.2.1 Et quidem initio civitatis nostrae populus sine lege certa, sine iure certo primum agere instituit omniaque manu a regibus gubernabantur.

D.01.II.2.2 Postea aucta ad aliquem modum civitate ipsum Romulum traditur populum in triginta partes divisisse, quas partes curias appellavit propterea quod tunc rei publicae curam per sententias partium earum expediebat. et ita leges quasdam et ipse curiatus ad populum tulit: tulerunt et sequentes reges. quae omnes conscriptae exstant in libro Sexti Papirii, qui fuit illis temporibus, quibus Superbus Demarati Corinthii filius, ex

D.01

DEL SIGNORE NOSTRO SACRATISSIMO PRINCIPE GIUSTINIANO LIBRO PRIMO DEI DIGESTI O PANDETTE DEL DIRITTO ENUCLEATO E RACCOLTO DA TUTTO IL DIRITTO ANTICO

D.01.II SULL'ORIGINE DEL DIRITTO E DI TUTTE LE MAGISTRATURE E SULLA SUCCESSIONE DEI GIURISTI

D.01.II.1 GAIO, nel libro primo Alla Legge delle Dodici Tavole. Nell'accingermi a fare l'interpretazione delle antiche leggi, stimai che, necessariamente, in primo luogo occorresse fare ricerche dagli inizi dell'Urbe, non perché voglia fare commentari prolissi, ma poiché in tutte le cose ravviso essere perfetto <solo> ciò che consti di tutte le sue parti: e certamente, di ciascuna cosa, il principio è la parte fondamentale. Quindi: se nel foro, per coloro che trattano le cause, sembra essere, per così dire, cosa nefanda esporre la questione al giudice senza aver fatto alcuna prefazione, <allora,> quanto più sarà sconveniente, per coloro che promettono l'interpretazione, trattare immediatamente la materia avendo ommesso gli inizi e senza avere ricercato l'origine, <come accostandosi,> per così dire, <a cose sacre> con mani non lavate? Infatti, se non mi sbaglio, queste prefazioni ci introducono più volentieri alla lettura della materia proposta e, una volta giunti ad essa, garantiscono una comprensione più evidente.

D.01.II.2 POMPONIO, nel libro unico Del manuale. Ci sembra necessario, quindi, mostrare l'origine e il processo storico del diritto.

D.01.II.2.1 All'inizio della nostra città, il popolo dapprima cominciò a compiere atti senza legge certa, senza diritto certo, e tutte le cose erano governate dalla mano dei re.

D.01.II.2.2 Poi, essendosi accresciuta in una certa misura la popolazione cittadina, si tramanda che lo stesso Romolo abbia diviso il popolo in trenta parti, che chiamò "curie" per il fatto che allora espletava la cura della cosa pubblica attraverso le deliberazioni di tali parti. Così egli stesso propose al popolo alcune leggi curiate; ne proposero anche i re che seguirono. Tali leggi restano conservate, tutte scritte insieme nel libro di Sesto

principalibus viris. is liber, ut diximus, appellatur ius civile Papirianum, non quia Papirius de suo quicquam ibi adiecit, sed quod leges sine ordine latas in unum composuit.

D.01.II.2.3 Exactis deinde regibus lege tribunicia omnes leges hae exoleverunt iterumque coepit populus Romanus incerto magis iure et consuetudine aliqua uti quam per latam legem, idque prope viginti annis passus est.

D.01.II.2.4 Postea ne diutius hoc fieret, placuit publica auctoritate decem constitui viros, per quos peterentur leges a Graecis civitatibus et civitas fundaretur legibus: quas in tabulas eboreas perscriptas pro rostris composuerunt, ut possint leges apertius percipi: datumque est eis ius eo anno in civitate summum, uti leges et corrigerent, si opus esset, et interpretarentur neque provocatio ab eis sicut a reliquis magistratibus fieret. qui ipsi animadverterunt aliquid deesse istis primis legibus ideoque sequenti anno alias duas ad easdem tabulas adiecerunt: et ita ex accedenti appellatae sunt leges duodecim tabularum. quarum ferendarum auctorem fuisse decemviris Hermodorum quendam Ephesium exulantem in Italia quidam rettulerunt.

D.01.II.2.5 His legibus latis coepit (ut naturaliter evenire solet, ut interpretatio desideraret prudentium auctoritatem) necessarium esse disputationem fori. haec disputatio et hoc ius, quod sine scripto venit compositum a prudentibus, propria parte aliqua non appellatur, ut ceterae partes iuris suis nominibus designantur, datis propriis nominibus ceteris partibus, sed communi nomine appellatur ius civile.

D.01.II.2.6 Deinde ex his legibus eodem tempore fere actiones compositae sunt, quibus inter se homines disceptarent: quas actiones ne populus prout vellet institueret, certas sollemnesque esse voluerunt: et appellatur haec pars iuris legis actiones, id est

Papirio, il quale fu uno tra gli uomini preminenti ai tempi in cui visse Tarquinio il Superbo, figlio di Demarato di Corinto. Tale libro, come abbiamo detto, è chiamato *Diritto civile Papiriano* non perché Papirio vi aggiunse qualcosa di suo, ma perché mise insieme, in unità, leggi approvate senza ordine.

D.01.II.2.3 Cacciati in seguito i re con legge tribunicia, tutte queste leggi caddero in disuso e il popolo romano cominciò per la seconda volta a fare uso di un diritto incerto e di qualche consuetudine più che della legge; e tollerò ciò per quasi venti anni.

D.01.II.2.4 Poi, affinché ciò non durasse più a lungo, parve bene istituire <un collegio di> dieci uomini con autorità pubblica, per mezzo dei quali si acquisissero leggi dalle città greche e la città <di Roma> venisse fondata dalle leggi. I dieci misero insieme queste leggi, scritte integralmente su tavole eburnee, <e le collocarono> davanti ai rostri cosicché potessero venire apprese in modo più accessibile. In quell'anno fu dato ai decenviri il diritto supremo nella città, sia perché correggessero, se fosse necessario, le leggi, sia perché le interpretassero, e nei confronti dei decenviri non si facesse appello al popolo come invece si faceva per i restanti magistrati. Gli stessi decenviri ravvisarono <poi> che a queste prime leggi mancava qualcosa, e perciò l'anno seguente aggiunsero, a tali tavole, altre due: e, così, per l'aggiunta, furono chiamate "Leggi delle Dodici Tavole". Alcuni riferirono che, della proposta di esse, fosse stato sostenitore, presso i decenviri, un certo Ermodoro di Efeso, esule in Italia.

D.01.II.2.5 Approvate tali leggi (così come suole naturalmente avvenire che l'interpretazione richieda l'autorità dei giuristi), cominciò ad essere necessaria la discussione del foro. Questa discussione e questo diritto, che, senza essere fonte scritta, venne messo insieme dai giuristi, non è chiamato con una denominazione propria, così come invece le altre parti del diritto vengono designate con nomi propri che sono stati ad esse attribuiti, ma viene chiamato con il nome comune di "diritto civile".

D.01.II.2.6 In seguito, pressappoco nel medesimo periodo, sulla base di queste leggi furono composte le azioni <processuali> con le quali gli uomini contendessero tra loro; si volle che tali azioni fossero certe e solenni, affinché il popolo non ne